

# TRATTATI COME RIFIUTI

La distruzione delle case delle famiglie rom e i rischi per la loro salute in Romania



*“Ci porteranno via di qui solo quando saremo morti.”*

Regina, residente a via Primaveraii, nei sobborghi di Miercurea Ciuc, parlando ad Amnesty International nel maggio 2009

Circa 75 persone rom, comprese famiglie con bambini piccoli, vivono in casupole di metallo e baracche vicino a un impianto di depurazione dal 2004. Sono stati trasferiti nell'area, ritenuta inagibile, da un edificio fatiscente nel centro di Miercurea Ciuc in Romania.

Era stato detto loro che il trasferimento sarebbe stato temporaneo e per la loro sicurezza. Dopo oltre cinque anni, e varie cause giudiziarie, la prolungata violazione del loro diritto a un alloggio adeguato, oltre che di altri diritti, comincia a sembrare permanente.

## UNA POLITICA DETTATA DALLA DISCRIMINAZIONE

Ci sono circa 2,2 milioni di rom in Romania, circa il 10 per cento della popolazione totale. A causa della diffusa e radicata discriminazione, sia da parte delle autorità che dell'opinione pubblica, il 75 per cento dei rom vive in povertà, rispetto al 24 per cento dei romeni e al 20 per cento degli ungheresi, la minoranza più rappresentata in Romania. I loro livelli di salute fisica e le loro condizioni di vita sono tra i peggiori nel paese. Quando cercano di protestare per la discriminazione che colpisce le loro vite, spesso sono semplicemente ignorati.

In tutto il paese la minaccia degli sgomberi forzati dei rom e la loro modalità di esecuzione perpetuano la segregazione su base etnica. Nei casi in cui sono fornite dalle autorità abitazioni alternative, queste sono spesso costruite in condizioni molto precarie e mancano dei servizi di base quali acqua, riscaldamento o elettricità. Negli ultimi anni, le comunità rom sono state sgomberate e trasferite presso discariche, impianti di depurazione o aree

industriali nei sobborghi delle città. Quando questo accade, non perdono solo le case, perdono anche i beni, le relazioni sociali e l'accesso al lavoro e ai servizi pubblici. Le comunità che vivono nei pressi di queste zone raramente accolgono di buon grado i nuovi vicini e sono stati denunciati numerosi casi di aperta ostilità e persecuzioni contro i nuovi arrivati.

Quando le autorità sfrattano le comunità rom contro la loro volontà, senza una consultazione adeguata o l'individuazione di una sistemazione alternativa, violano le leggi e gli standard internazionali ed europei che il governo della Romania ha sottoscritto, quali il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e la Convenzione europea dei diritti umani.

Sebbene alcuni rom vivano in strutture permanenti, con titolo di proprietà, molti altri insediamenti rom, anche se esistenti da molto tempo, sono considerati dal governo come "temporanei" e non riconosciuti ufficialmente. I loro abitanti non hanno alcun titolo di proprietà, il che aumenta il rischio di sgomberi.

Gli sgomberi forzati violano gli standard legali internazionali ed europei secondo i quali ogni persona dovrebbe avere un livello minimo di sicurezza nella titolarità di proprietà, che garantisca loro protezione legale contro gli sgomberi forzati, le persecuzioni e altre minacce.

### **CHE COS'È UNO SGOMBERO FORZATO**

Uno sgombero forzato è la rimozione di persone contro la loro volontà dalle case o dalla terra che occupano, quando questa ha luogo senza tutela legale e altre salvaguardie. Non ogni allontanamento che è portato avanti con la forza costituisce uno sgombero forzato: se sono seguite le appropriate salvaguardie, uno sfratto legale che coinvolga l'uso della forza non viola la proibizione degli sgomberi forzati.

### **IL CASO DEI RESIDENTI DI VIA PICTOR NAGY IMRE, 27**

Nel 2004, più di 100 rom sono stati sgomberati forzatamente dalle autorità municipali da un edificio situato nel centro di Miercurea Ciuc, capoluogo del distretto di Harghita, nella Romania centrale. La maggior parte sono stati trasferiti dalle autorità nei sobborghi della città alla fine di via Primaverii dietro un impianto di depurazione. Alcuni hanno deciso di spostarsi presso una discarica a un paio di chilometri di distanza, piuttosto che vicino all'impianto di depurazione.

I membri della comunità vivevano in via Pictor Nagy Imre, 27 dagli anni '70, quando una famiglia rom aveva affittato il primo appartamento. Prima del 2004, 12 famiglie rom avevano residenza legale nell'edificio, che era di proprietà del comune di Miercurea Ciuc. Negli anni, altre persone si erano trasferite lì o avevano costruito baracche nel cortile senza alcun titolo legale.

Nel 2004, più di 100 rom vivevano nell'edificio o nel cortile con vari gradi di status legale. Le autorità e i membri della comunità hanno concordato che l'edificio fosse demolito ma da molti anni non c'è stato alcun risarcimento. Sandor, un rom che aveva vissuto lì per 30 anni, ha detto ad Amnesty International: *“Negli anni il comune non ha fatto alcun lavoro di manutenzione della casa. Siamo andati da loro per chiedere un intervento di ristrutturazione, ma è stato inutile. La condizione dell'edificio ha cominciato a peggiorare e molte volte siamo andati al comune per informarli delle cattive condizioni [della casa] ma hanno detto che non ci potevano fare niente”*.

Le autorità hanno cominciato a parlare dell'evacuazione del palazzo nel 2001 con i residenti, dicendo che dovevano trasferirsi per la loro sicurezza ma non hanno condotto un processo di consultazione completo e informato con la comunità. Nel 2001, hanno comprato otto casupole mobili di metallo per alloggiare i residenti altrove e le hanno piazzate vicino all'impianto di depurazione. Nel 2003, il consiglio comunale ha approvato la demolizione dell'edificio. Secondo le famiglie, le autorità hanno assicurato loro che le casupole sarebbero state una soluzione temporanea e che case vere e proprie sarebbero state disponibili a tempo debito.

Lo sgombero di via Pictor Nagy Imre nel giugno 2004 non ha rispettato gli standard internazionali sulle salvaguardie da seguire in qualsiasi caso di sgombero, sanciti dal Commento generale 7 del Comitato sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite. Si è trattato di uno sgombero forzato, che viola gli obblighi internazionali ed europei sui diritti umani di prevenire, proibire e trattenersi dagli sgomberi forzati.

Negli anni tra il 2001 e il 2004, i residenti di via Pictor Nagy Imre non avevano avuto la possibilità di ricorrere contro lo sgombero. Non è stata data loro l'opportunità di prendere parte al processo decisionale e di influenzare il loro futuro. Le autorità non hanno fatto nemmeno il tentativo di esplorare alternative possibili. Anche se dopo la consultazione lo sgombero fosse stato considerato necessario a causa dello stato dell'edificio e del bisogno di proteggere la sicurezza degli abitanti, la comunità colpita avrebbe potuto avere l'opportunità di verificare alternative fattibili per il luogo di trasferimento. Le autorità avrebbero dovuto dare loro informazioni sui piani proposti e consultarsi con loro su questi piani, in maniera significativa, seguendo metodi di consultazione e protocolli appropriati, per permettere una reale partecipazione.

Amnesty International ha parlato con molti dei rom che hanno vissuto nell'edificio. Hanno dichiarato che non volevano andarsene e che avevano detto chiaramente ai rappresentanti del municipio che avevano incontrato, che non erano soddisfatti del trasferimento proposto in casupole mobili di metallo vicino all'impianto di depurazione. La maggior parte di coloro che alla fine hanno accettato di spostarsi, lo ha fatto credendo che il trasferimento fosse temporaneo, finché non fosse stato costruito un alloggio adeguato.

*“La casa di Pictor Nagy Imre andava bene. Avevo una camera, una cucina e un piccolo sgabuzzino.”*

Gyongi, gennaio 2009

*“Quando sono venuti a informarci che dovevamo trasferirci, ci hanno detto che stavamo per essere portati a via Primaverii. [Questa] era la sola scelta che offrivano. Hanno detto che se non volevamo andare a via Primaverii, allora saremmo rimasti per strada ... perché non avrebbero fornito un'altra casa.”*  
Sandor, gennaio 2009

*“Eravamo solo io e la mia famiglia: sette bambini, io e mio marito. Non mi piaceva, ma era meglio che stare per strada.”*

Erzsébet, gennaio 2009

Secondo le autorità, la notizia del trasferimento dei rom vicino all'impianto di depurazione era stata comunicata loro a voce, non molto dopo che le casupole di metallo erano state acquistate, nel 2001. Benché la legge richieda una notifica scritta e dettagliata, comprensiva della data dello sgombero, da consegnare a tutti gli abitanti sufficientemente in anticipo, questo non è stato fatto.

Secondo i residenti di via Pictor Nagy Imre, alla comunità erano state date solo 24 ore di notifica orale prima che lo sgombero avesse luogo, nel giugno 2004. Comunque, secondo la legge della Romania, avrebbero dovuto avere altri otto giorni per conformarsi volontariamente alla notifica. Dopo di che avrebbero potuto essere legalmente sgomberati con la forza.

Quindi, le autorità di Miercurea Ciuc non hanno rispettato né gli standard della legge internazionale, né quelli del loro paese.

*“Sono venuti e hanno detto che dovevamo trasferirci il giorno dopo. Ciascuno ha raccolto ciò che aveva e si è trasferito nelle baracche. Ci hanno dato 24 ore. Hanno detto che se non uscivamo sarebbero venuti con le macchine per la demolizione e avrebbero abbattuto [l'edificio] in ogni caso.”*

Sandor, gennaio 2009

Il giorno dello sgombero, rappresentanti del municipio erano presenti a via Pictor Nagy Imre e hanno poi dichiarato che la maggior parte dei rom nell'edificio ha osservato l'ordine e si è spostata tranquillamente vicino all'impianto di depurazione, assistita dalle autorità.

Hanno dichiarato che erano poche le famiglie che non volevano lasciare l'edificio, ma lo hanno fatto quando è arrivata la polizia locale.

Lo sgombero forzato della comunità non solo ha causato il loro spostamento in un luogo inospitale e inadeguato ma ha anche significato il loro allontanamento dal luogo che avevano chiamato casa per molti anni e li ha separati dalle loro più ampie reti sociali.

*“Era bello. Avevamo la possibilità di comprare a credito da un piccolo negozio e li pagavamo quando avevamo il denaro. Il proprietario del piccolo negozio mi dava il pane a credito per i bambini.”*

Erzsébet, gennaio 2009

**DALLA CITTÀ AI LIQUAMI DEL DEPURATORE**

Nonostante il fatto che gli standard internazionali ed europei richiedano che ogni persona abbia un livello minimo di sicurezza nella titolarità del possesso, che le garantisca protezione legale contro gli sgomberi forzati, le persecuzioni e altre minacce, coloro che non avevano diritti di residenza legale nell'edificio al centro della città non hanno ottenuto alcuna maggior sicurezza dopo lo sgombero.

Sono stati rilasciati contratti temporanei per le casupole di metallo solo a quelle famiglie che erano legalmente residenti nell'edificio di via Pictor Nagy Imre. Agli altri non sono state fornite sistemazioni alternative ma alcuni hanno scelto di costruire baracche col materiale che hanno raccolto e di vivere vicino alle casupole di metallo. Senza alcuna sicurezza nella titolarità del possesso, sono ancora più vulnerabili a subire nuovi trasferimenti senza consultazione o riparazione. Le autorità hanno detto ad Amnesty International che la loro permanenza lì è tollerata nonostante un divieto di costruzione vicino al depuratore, perché le baracche sono "informali".

Anche per coloro che hanno avuto un contratto, si riteneva che il trasferimento delle famiglie rom a via Primaveraii vicino all'impianto di depurazione sarebbe stato temporaneo. Invece, più di cinque anni dopo, le famiglie sgomberate continuano a vivere in condizioni estremamente precarie, che non rispettano il diritto umano a un alloggio adeguato: sicurezza legale del possesso; disponibilità di servizi, materiali, attrezzature e infrastrutture; collocazione e abitabilità. Continuano ad essere esclusi, relegati ai margini della città che chiamano casa.

Le condizioni di vita alimentano la discriminazione contro i rom e li escludono ulteriormente dal resto della società. È abbastanza difficile in genere per le famiglie rom superare la discriminazione su base etnica contro di loro nel paese, ma la situazione di coloro che vivono vicino all'impianto di depurazione è esacerbata dalla mancanza di servizi. Le casupole di metallo sono sovraffollate e in molti casi il numero di persone che ci vive supera la sua capacità, che è di sei persone, i servizi sanitari sono gravemente inadeguati, con solo quattro casupole adibite a bagno per l'intera comunità.

*"È stretto: quando l'intera famiglia va a dormire non ci entriamo. Non possiamo fare un bagno; non possiamo lavarci. È troppo piccolo. Non vogliamo che le ragazze più grandi facciano il bagno davanti al loro padre."*  
Erzsébet, gennaio 2009

*"Abbiamo bisogno di una casa dove possiamo alzarci e lavarci. Non ci lasciano andare dove vogliamo, per colpa di questo sporco; dicono che puzziamo. Vogliamo poter entrare ovunque. In inverno dobbiamo lavarci con l'acqua fredda."*

Tibor, maggio 2009

I membri della comunità hanno detto di aver presentato ripetutamente reclami alle autorità ma che nessuno li ascolta. L'ufficio del sindaco afferma che gli sforzi di trasferire la comunità in altre abitazioni è fallito perché il

consiglio comunale non ha approvato il progetto di acquistare del terreno e costruire nuove case, a seguito delle lamentele dei vicini che non vogliono vivere vicino ai rom.

## **IL DIRITTO A UN AMBIENTE SALUBRE**

*“Le case si riempiono di quella puzza. Anche di notte... i bambini si coprono la faccia con i cuscini. Non vogliamo mangiare quando sentiamo quell’odore. Avevo un altro bambino, che è morto a quattro mesi... Ecco perché sono spaventata. Non voglio perdere gli altri miei bambini. Vorrei andarmene da qui; non ho bisogno di nient’altro.”*

Ilana, maggio 2009

Una delle principali preoccupazioni circa la collocazione delle casupole di metallo provvisorie e delle baracche è la loro vicinanza all’impianto di depurazione. Sono state lasciate all’interno dei 300 metri della zona di protezione stabilita dalla legge nazionale per separare le abitazioni da potenziali rischi tossici. Un cartello vicino alle casupole indica “Pericolo di tossicità”.

Secondo la legge nazionale, a meno che non sia fatto uno studio sull’impatto sulla salute dell’impianto di depurazione, le abitazioni devono essere proibite entro i 300 metri. Uno studio poteva suggerire di ampliare la zona di protezione, di ridurla o di considerare l’area sicura. Questo non è accaduto. Le autorità hanno, quindi, sistemato direttamente la comunità rom in un’area che può essere pericolosa per la salute e non ha fatto niente per analizzare il potenziale pericolo. Di fatto hanno violato la legge del paese.

Durante le conversazioni con Amnesty International, le autorità hanno dichiarato che è la loro buona volontà a permettere alle famiglie rom di stare in un’area altrimenti non residenziale.

Uno sgradevole odore di escrementi umani – particolarmente insopportabile in estate – permea l’area intorno alle casupole di metallo e alle baracche. Molti rom che vivono lì hanno parlato con Amnesty International dell’impatto diretto che questo odore ha sulle loro vite quotidianamente e del timore che sia pericoloso per la salute loro e delle loro famiglie. Hanno parlato della paura terribile che questo odore indichi la presenza di qualcosa di estremamente pericoloso per i loro figli.

*“Mi piacerebbe andarmene da qui. Qui le persone non hanno appetito per mangiare, specialmente i bambini piccoli.”*

Zita, maggio 2009

*“La puzza, qualche volta puoi sentirla anche per la città. Ecco perché in quel cartello c’è scritto ‘Area infetta’, ma non se ne preoccupano, dicono, tu sei rom, tu morirai lì.”*

Regina, maggio 2009

Le casupole e le baracche sono collegate alla rete elettrica e c'è un solo rubinetto per l'acqua potabile. Il servizio di raccolta rifiuti è fornito gratuitamente dal municipio. La maggior parte dei bambini della comunità sono trasportati gratuitamente con un autobus a una scuola separata per soli rom, dove le autorità forniscono anche il pasto. Comunque, le condizioni sono ancora profondamente inadeguate perché né le casupole né le baracche hanno uno spazio sufficiente o protezione dall'umidità, dal caldo, dalla pioggia e dal vento. In inverno, le temperature a Miercurea Ciuc possono scendere sotto i 15° C. Sebbene il comune abbia fornito della legna per le stufe, i membri della comunità sostengono che non è sufficiente per l'intero inverno, così ricorrono a bottiglie di plastica come combustibile e a qualsiasi altra cosa trovino, per generare calore. Le casupole di metallo non hanno ricambio d'aria e non offrono protezione dal freddo.

Alcune delle coperture sono inadeguate contro la pioggia ma anche quelle che sono più solide sono a rischio di inondazione. Le persone rom con cui Amnesty International ha parlato hanno detto che durante i periodi piovosi, il livello del ruscello che passa dietro alle casupole di metallo si alza e l'acqua inonda tutto.

*“È una situazione molto brutta. C'è un ruscello lì e quando piove, il livello dell'acqua sale ed entra perfino nelle baracche ... l'acqua ci arriva alle ginocchia. L'anno scorso... l'acqua in una delle baracche era alta come la mia bambina di tre anni.”*

Sandor, gennaio 2009

*“Il fiume è tracimato ed è entrato nelle baracche. Abbiamo tolto l'acqua dalla casa e abbiamo dovuto scavare un canale di scolo intorno a essa.”*

Csaba, maggio 2009

## **FAR SENTIRE LE VOCI DEI ROM**

*“Vorrei vivere in condizioni migliori, per me, per la mia famiglia e per l'intera comunità. Ogni bambino dovrebbe avere migliori condizioni di vita. E le persone dovrebbero capirci, [ma] ci trattano come animali e chiudono sempre le porte quando ci vedono.”*

Gabor, maggio 2009

Gli sgomberati forzati sono illegali e i residenti quindi dovrebbero avere diritto a cercare una riparazione. Il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite sottolinea l'obbligo delle autorità statali di fornire rimedi legali e, dove possibile, l'assistenza legale alle persone che hanno bisogno di cercare una riparazione in tribunale. Secondo le informazioni avute da Amnesty International, nessuno nella comunità sgomberata ha ricevuto alcun supporto da parte dello stato per avere rimedi legali contro le decisioni e azioni delle autorità municipali.

Il 23 agosto 2005, il Consiglio nazionale per combattere la discriminazione (CNCD), un organismo indipendente creato per monitorare l'implementazione della legislazione nazionale antidiscriminazione, ha stabilito che il trasferimento della comunità vicino all'impianto di depurazione è stato un atto di discriminazione, che costituisce una violazione sia del diritto alla vita, sia implicitamente del diritto a un ambiente salubre. IL CNCD ha stabilito anche che il municipio di Miercurea Ciuc dovrebbe essere sanzionato con una multa, ma per ragioni legali tecniche questa multa non è stata applicata. Prima della fine del 2008, lavorando con Ong locali, compreso il Romani CRISS, la comunità di via Pictor Nagy Imre ha esaurito tutte le possibilità per una riparazione a livello nazionale.

Così, nel dicembre 2008, le Ong hanno presentato un reclamo alla Corte europea dei diritti umani, adducendo violazioni dei diritti umani sanciti dalla Convenzione europea dei diritti umani. Un anno dopo, la comunità rom sta ancora aspettando una decisione sull'ammissibilità o meno del reclamo. Dei 100 sgomberati di via Pictor Nagy Imre, 27, nessuno ha avuto un alloggio adeguato. Coloro che avevano provato a vivere vicino alla discarica aspettano ancora di veder rispettati i loro diritti. Quei 75 che hanno occupato le casupole di metallo "temporanee" del municipio, vicino all'impianto di depurazione o che hanno costruito lì le loro baracche, attendono ancora. Molti altri rom in Romania aspettano anche che i loro diritti legali siano rafforzati. Ora qualcosa deve accadere. Questo deve essere un esempio e un precedente.

*"Siamo rom e questo è il motivo per cui non ci ascoltano."*

Monika, maggio 2009

## **È NECESSARIO AGIRE IMMEDIATAMENTE!**

Scrivi al sindaco di Miercurea Ciuc (nome ungherese Csíkszereda) e al vice sindaco di Miercurea Ciuc, esortandoli a:

- impegnarsi in una reale consultazione con i membri della comunità rom che vive in via Primaverii e con coloro che si sono trasferiti vicino alla discarica, per identificare un luogo di trasferimento e abitazioni alternative che siano conformi con le leggi e gli standard dei diritti umani internazionali ed europei;
- fornire un alloggio alternativo e adeguato per tutti i rom che vivono in via Primaverii, senza tener conto della natura della loro residenza, in una località sicura e salubre;
- studiare un piano per facilitare l'integrazione dei rom nella più vasta comunità di Miercurea Ciuc.



PER FAVORE SCRIVI A:

Ráduly Róbert Kálmán  
Mayor of Miercurea Ciuc/ Csíkszereda  
Miercurea Ciuc/ Csíkszereda City Hall  
Vár tér 1, 530110,  
Miercurea Ciuc/ Csíkszereda  
Harghita County  
Romania

Szöke Domokos  
Vice-Mayor of Miercurea Ciuc/ Csíkszereda  
Miercurea Ciuc/ Csíkszereda City Hall  
Vár tér 1, 530110,  
Miercurea Ciuc/ Csíkszereda  
Harghita County  
Romania

The Hon. Mwai Kibaki  
President of Kenya  
State House  
PO Box 30510-00100  
Nairobi  
Kenya  
Fax: +254 20 313600/210150/  
310948  
Email: [pps@statehousekenya.go.ke](mailto:pps@statehousekenya.go.ke)

## RACCOMANDAZIONI ALLE AUTORITÀ ROMENE

Amnesty International chiede al governo della Romania, in particolare al ministero responsabile delle politiche abitative, di:

- assicurare che tutti coloro che sono stati sgomberati forzatamente abbiano accesso a rimedi effettivi e al diritto a una riparazione, comprese la restituzione, riabilitazione, compensazione, soddisfazione e garanzia di non ripetizione;
- garantire che gli sgomberi forzati siano portati avanti solo come ultima risorsa dopo che tutte le altre alternative fattibili siano state esplorate e solo quando le tutele procedurali richieste dalla legge internazionale dei diritti umani siano rispettate;
- mettere fine agli sgomberi forzati;
- rivedere leggi, politiche e pratiche relative agli sgomberi per assicurare che siano effettuati in conformità con le tutele procedurali disposte

dalla legge internazionale ed europea, che non siano portati avanti in maniera discriminatoria e che nessun individuo o gruppo, sia rom o no, soffra sproporzionatamente per essi;

- riformulare e implementare la legislazione relativa all'abitazione incorporando gli standard internazionali dei diritti umani nella legge nazionale, in particolare i Commenti generali 4 e 7 del Comitato sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite e la Raccomandazione generale 27 sulla Discriminazione contro i rom adottata dal Comitato sull'eliminazione della discriminazione razziale delle Nazioni Unite, con particolare attenzione ai paragrafi 30 e 31 sulla casa.